

32. LE DONNE FORTI DI ISRAELE

La salvezza di Dio che passa per mano di una donna è un *leitmotiv* nelle Scritture di Israele. C'è un lunga serie di donne che la Scrittura elogia per la loro *bellezza* come Giuditta, Sara (Gen 12,11.14), Rebecca (Gen 24,16; 26,7), Rachele (Gen 29,17) ed Ester (Est 2,7). Il loro successo ha come mezzo privilegiato l'elemento estetico che si esprime attraverso le armi della seduzione, ma è sostenuto da quello etico e religioso, che si manifesta attraverso il discernimento e la pietà. Il loro trionfo rivela le categorie bibliche della logica del successo: non è l'orgoglio che da successo, ma l'umiltà che, pur giocando d'astuzia, sa confidare in Dio. Nelle donne, soprattutto, si rivela il paradosso di Dio che ama dispiegare la sua potenza proprio nella debolezza (cfr. 1Cor 1,25; 2Cor 12,9).

IL LIBRO DI ESTER

Questo libro racconta una vicenda ambientata ai tempi dell'impero persiano. Alla fine dell'esilio (538 a.C.) molte famiglie ebraiche non erano ritornate in patria, ma erano rimaste nei territori dove erano state deportate. Qui sorgevano spesso contrasti con le popolazioni locali, perché gli Ebrei seguivano usanze e modi di vivere diversi dagli altri. Spesso queste rivalità sfociavano in vere e proprie persecuzioni. Il libro di Ester parla appunto di una di queste e di come gli Ebrei riuscissero a superarla con successo.

Ester, una ragazza ebrea; fu presa in sposa dal re di Persia Assuero e divenne regina. In quel tempo il primo ministro persiano, Aman, per rivalità contro un funzionario ebreo di nome Mardocheo, parente di Ester, aveva organizzato una persecuzione antiebraica. Ester riuscì a ottenere dal re che gli Ebrei potessero resistere con le armi. Aman aveva fissato la data del loro sterminio, estraendola a sorte. Ma, per merito di Ester, la situazione si capovolsse e il giorno sorteggiato vide il trionfo degli Ebrei sui loro persecutori. A ricordo di questo evento - dice il finale del libro - fu istituita una festa, chiamata dei "Purim" cioè delle "sorti" che gli Ebrei celebrano in primavera.

Autore e ambiente storico

Del libro di Ester possediamo un testo ebraico e un testo greco (che è compreso tra i cosiddetti libri Deuterocanonici). Il libro greco, nel suo contenuto, è abbastanza simile al primo, ma contiene anche sei aggiunte che gli conferiscono una caratteristica religiosa più spiccata. Il testo greco, come si deduce da una delle sue aggiunte, esisteva già verso la fine del II secolo a.C.; se esso dipende dall'ebraico, questi è stato composto probabilmente verso la metà di quel secolo, se non prima. Non sappiamo se il libro di Ester sia stato scritto prima o dopo la persecuzione di Antioco IV Epifane, descritta in 1 e 2 *Maccabei*. In ogni caso, il suo scopo è quello di infondere coraggio negli Ebrei, invitandoli, quando sono perseguitati con violenza e senza ragione, a tentare ogni via umanamente possibile per difendersi. L'aiuto di Dio non è escluso (vedi 4,14), ma il libro esorta soprattutto alla resistenza e alla speranza. Ricorda agli Ebrei, ovunque si trovino, che essi hanno diritto alla loro libertà e devono difendere la propria identità. Ma la vicenda narrata fa anche riflettere sul dramma della violenza che genera violenza.

IL LIBRO DI GIUDITTA

Opera di un anonimo, il libro di Giuditta è giunto a noi in lingua greca, ma è generalmente considerato la traduzione di un originale aramaico, o meglio ebraico, andato perduto. Conosciamo infatti molte citazioni antiche del testo in ebraico. Questo libro racconta il pericolo corso dal popolo d'Israele, invaso da una potenza imperialista com'era l'Assiria, e la sua salvezza per mezzo di una donna bella, coraggiosa e fedele a Dio, Giuditta, che riesce a uccidere Oloferne, il comandante dell'esercito nemico.

Nel libro molti dati storici sono imprecisi: si parla di Nabucodònosor, re di Ninive, che invece regnò a Babilonia negli anni 604-562 a.C., quando la potenza assira era già scomparsa; tutta la vicenda viene ambientata nella comunità ebraica tornata dall'esilio di Babilonia: ci troviamo quindi dopo il 538 a.C., tanto più che Gerusalemme è già stata ricostruita, il tempio rifatto e il culto è in piena efficienza.

Simili inesattezze hanno fatto pensare ad alcuni studiosi che non si tratti di un'opera storica, ma di un racconto edificante, che vuole insegnare la fiducia in Dio, il valore della preghiera, la fedeltà alla legge di Mosè e la potenza di Dio, il quale libera il suo popolo per mezzo di una donna.

Autore e ambiente storico

L'autore, che probabilmente visse in Palestina verso la metà del II secolo a.C. scrisse il racconto per rassicurare i suoi destinatari, sottoposti alla persecuzione, che Dio non abbandona mai un popolo che a lui si affida e gli è fedele.

Giuditta appartiene alla serie di donne che la Scrittura elogia per la loro *bellezza* come Sara (Gen 12,11.14), Rebecca (Gen 24,16; 26,7), Rachele (Gen 29,17) ed Ester (Est 2,7). Ma la *bellezza* non è l'unica dote di Giuditta: i capi la lodano per la sua sapienza (Gdt 8,29).

Il successo di Giuditta ha come mezzo privilegiato l'elemento estetico che si esprime attraverso le armi della seduzione, ma è sostenuto da quello etico e religioso, che si manifesta attraverso il discernimento e la pietà. Il suo trionfo rivela le categorie bibliche della logica del successo: non è l'orgoglio che dà successo, ma l'umiltà che, pur giocando d'astuzia, sa confidare in Dio.

Essa rivela il paradosso di Dio che ama dispiegare la sua potenza proprio nella debolezza (cfr. ICor 1,25; 2Cor 12,9). Attraverso la vicenda di Giuditta, Dio rivela il suo intervento salvifico sconvolgendo i criteri umani. Giuditta è donna e per di più vedova, sola e indifesa. La sua situazione quindi è tra quelle più svantaggiate in Israele dal punto di vista sociale. Ma dentro di lei vi è una forza che viene dall'alto e che le conferisce dignità superiore.

La salvezza di Dio che passa per mano di una donna è un *leitmotiv* nelle Scritture di Israele. La storia di Giuditta infatti ricorda le gesta di **Debora** e di **Giaele** nel libro dei Giudici.

- Con Debora, Giuditta condivide la forza profetica e la capacità di far accettare la sua autorevolezza tra i capi del popolo. Essa infatti consiglia Ozia, Cambri e Carmi, i capi di Betulla, come fece Debora con Barak.
- Con Giaele, invece, Giuditta condivide il coraggio e l'audacia di mettere a repentaglio la propria vita pur di eliminare il crudele tiranno. Essa accetta di entrare nella tenda di Oloferne e sfodera le armi del suo fascino e della sua astuzia femminile per ucciderlo durante il sonno, come fece Giaele che dopo aver invitato Sisara nella sua tenda lo uccise conficcandogli un paletto nel cranio.

Il personaggio di Giuditta ricorda anche un'altra donna: la regina **Ester**. Entrambe assistono a un'incombente minaccia ai danni del proprio popolo. Di entrambe si celebra la bellezza che sanno trasformare in uno strumento provvidenziale per servire il piano di Dio. Entrambe infine lasciano la sicurezza degli ambienti in cui vivono per affrontare il pericolo per amore dei Giudei e per timore di Dio. Attraverso il loro "genio femminile" producono una serie di capovolgimenti attraverso i quali la minaccia non solo è allontanata ma addirittura annientata.

LE DONNE NELLA STORIA D'ISRAELE

Questa serie di donne forti d'Israele, in un mondo pure fortemente dominato da una cultura maschilista, manifesta quanto il genio delle donne - descritto con le connotazioni della *bellezza* quale indice della "grazia" femminile sbocciata nel mondo come «aiuto» per l'uomo (cfr. Gen 2,20) -, a partire da Sara (che potremmo definire - al pari di Abramo - madre nella fede e matriarca delle religioni monoteiste) fino a Maria di Nazareth, si riveli determinante nei momenti cruciali della storia della salvezza.